

In memoria di Fabrizio D'Adda

Di Giovanni Paccaloni



Fabrizio è mancato un anno fa, il 17 Giugno 2017, al termine di una lunga malattia che lo ha costretto a letto negli ultimi 6 mesi.

Sono stato recentemente a trovare la moglie Gabriella, per porgerle le mie condoglianze, molto in ritardo perché non ho appreso la notizia se non recentemente. Attraverso i due figli Alessandro e Isabella ho ricevuto le due foto che ritraggono Fabrizio il giorno del matrimonio di Alessandro.

Fabrizio D'Adda fu assunto in Agip Mineraria nel 1968 dopo la Laurea in Ingegneria Mineraria presso l'Università di Torino, e assegnato all'area Perforazione.

Fece esperienza operativa presso alcuni Distretti italiani, e successivamente lavorò in Sede nell'Unità Tecnologie di Perforazione con Pietro Bellotti.

Dal 1974 iniziò ad operare in Sedi estere, prima in missione e poi in contratto in Nigeria, Egitto, Cina in posizioni di responsabilità crescente.

Tornato in Sede, fu Direttore Generale in Agip E&P, Presidente di Saipem, poi di Enichem.

Ho conosciuto Fabrizio nel 1973 a San Donato Milanese e successivamente ho avuto occasione di collaborare con Lui per anni.

Ci legava una forte stima reciproca.

Di Lui ho ammirato la grande intelligenza, la spontaneità, le capacità decisionali, l'energia, la motivazione, e anche il piacere per le argute battute di spirito, la sottile ironia.

E' stato un grande piacere lavorare con Fabrizio D'Adda, e la sua scomparsa mi ha profondamente addolorato.

Giovanni Paccaloni



Ricordo di Fabrizio d'Adda Di Cosimo Fiorella

Nigeria

Ho incontrato Fabrizio la prima volta, in Nigeria, nel Febbraio 1976 in una situazione ambientale favorevole alla conoscenza reciproca e amicizia. Era il 13 Febbraio di quell'anno e mi ero recato a Ebocha da Lagos, dove risiedevo, quando fui avvertito che quel mattino era in atto un tentativo di colpo di stato, che i voli interni erano ruttati cancellati e che sarebbe stato imposto il coprifuoco. Avvisai il Distretto che data la situazione mi sarei recato direttamente a Port Harcourt. Una volta arrivato il District Manager Luciano Sgubini consigliò di non alloggiare al Presidential Hotel per motivi di sicurezza, legati al doppio percorso giornaliero Hotel-ufficio. Fui così ospitato in casa di Pier Giorgio Samuelli, Project Engineer del gruppo gestione progetti Naoc. Fabrizio e sua moglie Gabriella vivevano nello stesso compound.

Nel periodo del coprifuoco che seguì l'uccisione del presidente nigeriano Generale Murtala Mohammed, gli espatriati Naoc, che abitavano nel compound dove ero ospitato, si attivarono per accrescere le occasioni di socializzazione, fu così che ebbi modo di conoscere Fabrizio e fare amicizia con lui.

Un mese dopo ebbi modo di apprezzare la grande umanità di Fabrizio. Ero, ancora una volta impedito a rientrare in giornata a Lagos da un imprevisto : la rottura del sealine di export del greggio dal terminal di Brass , a 26km dalla costa.

Mi recai a bordo della derrick barge e con i collaboratori del team progetti NAOC e il contrattista si valutarono le varie opzioni per riparare il sealine in tempi tali da evitare la chiusura della produzione dei campi per "full storage " del terminale. Le conclusioni e raccomandazioni furono trasmesse a Port Harcourt e Lagos per accordo. La soluzione adottata prevedeva lo svuotamento del sealine per la gran parte della sua lunghezza, convogliando il greggio verso Brass, dove si sarebbe creato il problema dello sfiato dell'aria trafilata a valle del pig di spiazzamento greggio. Quando il problema si presentò e sembrò non gestibile, Fabrizio mi chiamò per arrestare le operazioni di spiazzamento greggio e passare alla fase di sollevamento della testa del sealine per saldarvi i giunti mancanti a ripristinare lo stato quo ante la rottura. A bordo della derrick Barge incaricata dell'operazione riesaminammo allora con i responsabili McDermott, i dati del profilo batimetrico del sealine e quelli di pressione dello stesso e si convenne che l'operazione di svuotamento doveva proseguire per altre otto ore, per scongiurare il pericolo di ritorno di greggio nella linea, come verificatosi all'atto della rottura del sealine, e che si sarebbe rifatto il punto della situazione alle 9 del mattino successivo. Non fu facile trovare l'accordo su questa linea d'azione con i colleghi a terra. Ci fu una discussione piuttosto accesa per questo motivo tra Fabrizio e me. Il giorno seguente vennero a bordo il District Manager e Fabrizio. Riesaminammo lo stato dell'arte e le previsioni della ripresa delle operazioni di export greggio. Prima di ripartire per Brass Fabrizio, scusandosi, si disse sinceramente dispiaciuto per i toni della discussione della notte precedente. La cosa mi colpì molto e ricordo di avergli risposto parafrasando due autori dei quali avevo appena letto alcune opere: Fabrizio, se mi consideri un vero amico non devi scusarti, dovresti sapere che in quanto tale, non ho bisogno di scuse o spiegazioni .

Sorpreso, mi diede una pacca piuttosto pesante sulle spalle, ci promettemmo che una volta sceso a terra ci saremmo fatti una bevuta, cosa che facemmo ovviamente. Questo era Fabrizio.

Lasciai la Nigeria a fine settembre 1976 per andare in Egitto alla COPE.

Egitto

Lì ci saremmo rivisti tre anni dopo alla Petrobel, nella quale erano confluite, nel 1978, la COPE e la DELPCO, con sede al Cairo. Lavorammo per un anno insieme nella Petrobel, lui come Deputy Operations Manager ed io come Project Manager. Nel 1980 fui trasferito alla IEOC come JV Production Manager e m'interfacevo con Fabrizio per le attività di sviluppo, produzione ed export della Petrobel. Fu così che in seguito alla sua richiesta ci trovammo a sviluppare ipotesi per lo sviluppo del campo di Belayim Marine per incrementarne la produzione dai 40000bpd a oltre 120000bpd.

In quell'occasione di Fabrizio potei apprezzare, oltre che le sue notevoli competenze tecniche, la sua abilità nel coinvolgere tutti gli attori che avrebbero poi giocato un ruolo importante nella fase di "decision making" per l'approvazione del progetto del grande Belayim che avrebbe rafforzato la posizione IEOC in Egitto e spianato la strada ai grandi successi ottenuti negli anni successivi. Entrambi lasciammo l'Egitto nel Giugno 1983.

Cina e Cabinda

Due anni dopo, nel Settembre 1985 ci saremmo rivisti a Guangzhou in Cina per un comitato tecnico a seguito della scoperta a olio del giacimento HZ21.1 nell'offshore cinese, allora considerata area di frontiera per le sfide tecnologiche che l'area delle operazioni poneva agli

operatori petroliferi. L'Agip operava nell'area congiuntamente con CHEVRON e TEXACO tramite l'ACT Operators Group e Fabrizio ricopriva la posizione di Operations Manager, una delle tre posizioni chiave dell'organizzazione al tempo. I rapporti tra le società erano caratterizzati da una sana competizione latente e da strategie delle case madri non sempre coincidenti in quei primi anni di attività nell'area. In quell'ambiente Fabrizio giocò un ruolo molto importante nel creare uno spirito di gruppo e mettere in luce le competenze tecniche e gestionali del partner AGIP, sia presso i partner del gruppo sia presso il partner cinese.

Il credito di cui l'AGIP godeva presso i partner, avrebbe in seguito favorito il buon proseguimento delle negoziazioni che portarono alla cessione ad AGIP di una quota d'interesse CHEVRON in Cabinda, secondo un executive CHEVRON.

Questi, in occasione di una cena offerta alla delegazione AGIP recatasi a San Ramon, sede della Chevron, per la fase finale dell'istruttoria tecnica, parlandomi di alcune idee circa lo sviluppo di una seconda scoperta nell'offshore cinese, mi disse che la sua società era impressionata dalle competenze messe in campo da AGIP in quell'area, e nel dire ciò fece uno specifico riferimento anche a Fabrizio, e che era convinta che AGIP sarebbe stato il partner giusto per poter eventualmente prendere, se del caso, l'operatorship delle operazioni in Cabinda.

Cosimo Fiorella

Le tre foto provengono dall'archivio di C. Fiorella





RICORDO DI FABRIZIO D'ADDA

Di Diego Giacca

Nei molti anni che ho trascorso in Agip, ho avuto la fortuna di collaborare con l'ing. Fabrizio D'Adda in varie occasioni e circostanze: le nostre strade si sono incrociate, infatti, numerose volte.

Ricordo ancora nitidamente la prima. Dopo un breve tirocinio sugli impianti di perforazione del Settore di Chieti, ero stato assegnato al Settore di Ravenna come "chimico di cantiere" ("fanghista") e per la prima volta salivo a bordo di una piattaforma. Erano gli inizi del 1970. Ero un po' in ansia sia per la mia inesperienza che per la responsabilità dell'incarico e mi domandavo come mi sarei inserito nel "team" della piattaforma, come sarebbe stato l'ambiente di lavoro e quali risultati avrei conseguito. Il responsabile Agip sull'impianto era un ragazzo con qualche anno più di me, che mi accolse sorridente e che con parole chiare e rassicuranti mi mise al corrente delle mie incombenze, cosa che subito mi mise a mio agio e dissipò ogni mio timore (infatti, ricordavo esperienze precedenti con altri capisonda che ti guardavano di sottocchi e borbottavano parole incomprensibili, che non facilitavano l'inserimento dei nuovi arrivati): questa persona era Fabrizio! L'impressione che ne ebbi fu ottima: si trattava di un ingegnere giovane, molto preparato tecnicamente, brillante, sicuro di sé, cordiale, fuori dagli schemi convenzionali del tempo, sempre pronto alla battuta spiritosa e talvolta dissacrante, che riusciva sempre a sdrammatizzare le situazioni anche le più critiche, dando loro la giusta importanza e proponendo le soluzioni più adatte per venirne a capo. Era una persona molto divertente, ma nello stesso tempo seria e competente, che affrontava il lavoro con spirito di dedizione e che dimostrava rispetto e disponibilità verso i propri collaboratori, anche se qualche volta li "strapazzava" se commettevano degli errori dovuti a superficialità e scarso attaccamento al lavoro. Questo periodo, anche se limitato ad alcuni mesi soltanto, mi servì, comunque, moltissimo per prendere confidenza e sicurezza nel lavoro che avrei svolto in Azienda e sicuramente Fabrizio, con la sua disponibilità e il suo modo di affrontare i problemi sempre dando loro la giusta importanza ma senza mai "drammatizzarli" (come, invece, era abitudine di altri), ha contribuito alla mia crescita professionale.

Incrociai nuovamente Fabrizio qualche anno più tardi, nel 1973, a San Donato quando venne costituito il nuovo Servizio Tecnologie di Perforazione sotto la guida di Pietro Bellotti. Del "team" facevano anche parte Fabrizio, come vice di Pietro Bellotti, Renzo Cesaroni, Furio Filoni, Angelo Rezoagli, Bruno Ciccolallo ed il sottoscritto. Il contrasto tra i caratteri dei due "leader", cioè tra Pietro e Fabrizio, era netto ed evidente, ma i due si completavano a vicenda. Entrambi erano molto preparati sotto l'aspetto tecnico, avevano una mente brillante, avanzavano sempre nuove idee, avevano la capacità di realizzarle, ma differivano moltissimo sotto l'aspetto umano. Pietro Bellotti era, infatti, un po' chiuso, burbero, pronto al rimbrotto, aveva cioè un carattere che si può definire "difficile", mentre Fabrizio era allegro, divertente, estroverso, sempre fuori dagli

schemi consueti, usciva con battute esilaranti e barzellette anche nei momenti più critici, il che allentava la tensione e faceva sorridere, se non ridere, anche lo stesso Pietro. Il nuovo clima, che così si veniva a creare, facilitava la collaborazione tra il “team” e contribuiva a trovare la soluzione ai problemi che dovevamo affrontare. Nel tempo trascorso nel neo-costituito Servizio Tecnologie di Perforazione numerose ed importanti sono state le innovazioni introdotte nel “modus operandi” della Perforazione e molte di esse sono merito dell’intraprendenza e competenza di Fabrizio. Ricordo, a tal proposito, la stesura e divulgazione nel 1974 del primo manuale di “casing design” (“Manuale per il Calcolo di Casing e Tubing nella Perforazione e Completamento di Pozzi Petroliferi”, autori: F. D’Adda, L. Sgubini, D. Giacca), la messa a punto di criteri per la progettazione dei pozzi (fino ad allora più un’“arte” che una “scienza”), la razionalizzazione delle tecniche di controllo di pozzi in eruzione e molte altre iniziative che hanno contribuito a formare quella solida base del “drilling engineering” che tanti riconoscimenti ha ricevuto anche fuori dalla nostra Azienda.

Naturalmente, le capacità innovative, realizzative, organizzative e di gestione delle risorse di Fabrizio non passarono inosservate per cui presto gli furono assegnati compiti e responsabilità sempre maggiori in Azienda, sia all’estero che in sede.

Lo incontrai nuovamente qualche anno più tardi in Nigeria, in qualità di “District Manager” a Port Harcourt e, poi, nuovamente a San Donato, quando divenne “Direttore dei Servizi per la Perforazione e Produzione”. In tutte queste circostanze, anche a distanza d’anni, i nostri incontri sono stati sempre piacevoli, cordiali e improntati ad una sincera e profonda stima.

Io ho sempre considerato Fabrizio come una delle menti più brillanti ed una delle persone con i tratti caratteriali più interessanti e peculiari che abbia incontrato in Azienda, in cui serietà e competenza erano sempre affiancate da una giocosità e allegria fuori dal comune.

Diego Giacca